Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 62 (1993)
Heft: 1

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

LIBRI

Scrittura e vanità di Grytzko Mascioni

È recentemente uscita, nella collana «Serendip» dell'Editore Book di Castel Maggiore (Bologna), la raccolta poetica *La vanità di scrivere* di Grytzko Mascioni (pp. 121, 1.20.000), nato nel 1936 «sulla frontiera tra Valtellina e Grigioni». Una fedeltà all'origine retica» che la *Notizia* posta in fondo al volume stabilisce in Mascioni in modo definitivo, sottolineando tuttavia l'unito assenso a una «dislocazione lombarda» che «l'ha condotto a vivere tra Milano e Lugano» e l'individuazione, nel Mediterraneo culla della civiltà, di una patria elettiva di gusti e di pensieri. Assiduo collaboratore della Radio e Televisione della Svizzera Italiana, in qualità di critico, sceneggiatore, autore di radiodrammi, traduttore e autore di testi di narrativa e saggistica (tra cui ricordiamo *Lo specchio greco*, 1980; *Saffo*, 1981; *La notte di Apollo*, 1990; *La pelle di Socrate*, 1991; *Saffo di Lesbo*, 1991), Mascioni ha dato alle stampe nel 1984, presso Rusconi, il volume *Poesia 1952-1982*. Ambasciatore della cultura elvetica nel mondo, è stato nominato, lo scorso anno, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Zagabria.

Un denso saggio dedicato all'*Itinerario poetico di Grytzko Mascioni*, pubblicato dal critico Gilberto Isella sul numero 24/1992 della rivista bellinzonese «Bloc notes», chiariva la «ricca casistica autobiografica», le «esigenze di natura diaristico esistenziale» che animano e nutrono l'esperienza poetica dell'autore. Un processo di sedimentazione che non si limita a impregnare la superficie ma opera per successive stratificazioni, in un repertorio di memoria insieme lucida e tesa, che affiora da innumerevoli appunti sparsi, reperti di viaggio, frutti di «una voglia mai dismessa di annotare umori volanti e fermare il volo delle esperienze», come ha annotato il poeta presentando alcune sue opere grafiche nella mostra *Taccuino di Croazia e altri disegni*, tenutasi presso la Tonino Art Gallery di Campione d'Italia nell'ottobre scorso.

Taccuini dunque palesamente *mondani*, ma nel caso di Mascioni ricchi di evocazioni, ricordi, avventure di eros e ragione. L'esercizio assiduo della scrittura, la passione ancestrale per la parola divengono allora, fra così intense e varie incursioni e intermittenze d'incremento, pericolose vie di *dispersione*, tentatrici *vanità*, come chiarisce il titolo della raccolta e precisa l'autore stesso in una nota: «Il viavai di interessi che nel mio orto scalpicciano, non ha potuto che nuocere all'esclusivo impegno che ogni assoluta passione domanda: ne ha velato il lindore, ne ha vietato o impacciato l'immersione profonda, lo scavo assorto che esige». Lettura e scrittura si configurano, per l'uomo di oggi, essenzialmente come veicoli di disagio, elementi di scandalo mai pacificamente riconducibili a un preciso fine, ad un utile immediato: in tali circostanze, alla *mancanza di senso* Mascioni contrappone, polemicamente, nuova ed elaborata scrittura. Tra «parole asciugate / che mi servono giusto per cam-

pare / o chiedere un minuscolo favore», accompagna con discrezione nel laboratorio quotidiano in cui la voce umana subisce metamorfosi continue, dove l'eleganza sicura eppure sommessa della forma si scontra e al tempo stesso si unisce con le armonie e le dissonanze, le verità e le ironie della vita: «Me ne vado, / delle altrui delle mie troppe parole / «inzaccherato e finalmente stanco: / forse più onesto se intravedo il guado / che conduce al silenzio, persuaso / che chi vince, alla fine / è solo il bianco».

A questo punto la *pars destruens* del suo discorso poetico diviene *construens*, ci offre con *La vanità di scrivere* non un esercizio di modestia letteraria, pur suffragato da un ampio regesto di «fogli volanti», estratti da cassetti o da introvabili *plaquettes*, ma una limpida ed esemplare *confutazione del silenzio* cui l'umanità di oggi, fra indifferenza consumistica e tragedia, appare destinata.

Lorenzo Morandotti

Apporti alla conoscenza del Moesano da parte di Emilio Motta

L'editore Armando Dadò di Locarno ha dato alle stampe il lavoro di licenza in storia, all'Università di Zurigo, su Emilio Motta, di Rodolfo Huber. L'autore dello studio, attualmente archivista presso il comune di Locarno, è stato presentato dal professor Romano Broggini al Liceo di Bellinzona lo scorso 12 novembre. In questo contributo non vogliamo ripercorrere tutte le preziose e minuziose informazioni contenute nel volume. I commenti sui quotidiani ticinesi hanno fatto rilevare diverse imprecisioni del proto per cui si è dovuto ricorrere ad un'errata corrige, che sfortunatamente non raccoglie tutti gli svarioni. Ci dispiace far rilevare che nella bibliografia degli scritti riguardanti Emilio Motta il necrologio scritto dal fondatore della Pro Grigioni Italiano dott. Arnoldo Marcelliano Zendralli sul «San Bernardino» del 4 dicembre 1920 e poi ristampato sull' «Almanacco dei Grigioni» del 1922 con la firma A.M. Zendralli è stato erroneamente attribuito a un certo Amiano. Il lavoro di Huber permette però di ricostruire, oltre a diverse vicende di istituzioni culturali pubbliche e private del Canton Ticino, anche un prezioso spaccato di fonti storiche per il Moesano.

Legato in particolare a Roveredo, fin dalla più tenera infanzia, infatti Emilio Motta, nato a Bellinzona il 24 ottobre 1855, rimase orfano di madre a due anni e perse il padre a dieci. Venne così allevato dallo zio materno Giacomo Balli, che aveva sposato la roveredana Domenica Schenardi. Motta ha operato molto per la conoscenza dei più importanti documenti di Mesolcina e Calanca, non solo nelle due valli, ma anche a Milano. Nel capoluogo lombardo Motta si stabilì nel 1883 dove divenne bibliotecario della famiglia Trivulzio, in special modo del principe Gian Giacomo. Costui, che era anche Senatore del Regno d'Italia, fu il primo che aprì agli studiosi la biblioteca di famiglia (la «Trivulziana») dove erano e sono conservati documenti e fondi librari degli antenati, dominatori della Mesolcina e della Calanca (dal 1480 quando Giacomo, condottiero e consigliere di Giovanni Pietro De Sacco, fino al 1549 quando le due valli si riscattarono per entrare due anni dopo nella Lega Grigia). Nella Biblioteca Trivulziana, dal 1935 proprietà del comune di Milano, Motta poté scovare diversi documenti che servirono quali preziose fonti di innumerevoli artico-

li del «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», da lui fondato nel 1879. Storico positivista, per integrare le proprie conoscenze, visto che dal 1883 passò le vacanze autunnali a Roveredo, intesse preziosi contatti con la Società Storica Grigionese, il cui presidente Constanz Jecklin diede un fattivo appoggio per l'opera di trascrizione degli archivi comunali di Mesolcina e Calanca. Attività di trascrizione nell'ambito dell'azione iniziata nel 1894, ma attuata a sud del San Bernardino tra il 1902 e il 1904, anche perché suo fratello Fritz era l'archivista cantonale. Rifacendosi alla catalogazione eseguita per gli archivi nel canton Zurigo, Emilio Motta poté così vagliare e trascrivere le pergamene e il materiale, che venne poi pubblicato, dapprima su questa stessa rivista tra il 1930 e il 1934 e poi autonomamente in due volumi (rispettivamente nel 1944 per la Calanca e nel 1947 per la Mesolcina). Tutto il materiale del Motta in Mesolcina fu acquistato dalla vedova nel 1921. Fu poi rilevato dalla Pro Mesolcina e Calanca che lo diede in custodia al parroco di Roveredo don Gioacchino Zarro e all'ispettore scolastico Aurelio Ciocco. Per diverse strade in seguito una parte di questi materiali è confluita all'Archivio Moesano di San Vittore (legato al Museo omonimo) e riordinato dopo il 1981 da Cesare Santi (degno continuatore almeno per il Moesano dell'attività del Motta, pur lavorando sempre nel suo tempo libero, ma con una perizia invidiabile). Emilio Motta morì nel capoluogo della Bassa Mesolcina il 18 novembre 1920 e fu poi rievocato in questa località sei anni dopo, in occasione del rifacimento della tomba di famiglia a spese del Canton Ticino, dove è seppellito con la moglie Anna Mariano di Novara e l'unica figlia Matilde.

L'opera di Motta è qualche cosa di inestimabile per il Moesano e la lettura del testo di Huber, oltre a fornirci un prezioso bagaglio di informazioni, permette ai fruitori delle carte e degli scritti dello storico, archivista e bibliografo di meglio inquadrare tutti i travagli che lo pervasero nella sua ricerca.

Paolo Ciocco

Badoz

«Badoz» è il titolo della serie di racconti e poesie raccolte la scorsa estate presso la tipografia Buona Stampa di Lugano da Luigi Costa-Berta. È un tipico termine del dialetto poschiavino con il significato di veglia, raduno nelle serate invernali per filare e conversare quello usato dall'autore nato nel 1935 a Prada. Dopo le scuole elementari all'Annunziata si recò al collegio don Bosco a Maroggia e fu in seguito allievo di quello di Sant'Anna a Roveredo. Continuò gli studi a Casale Monferrato e a Canelli. Nel 1984 si unì in matrimonio con Edvige Berta di Braggio e attualmente vive tra Massagno e Cortaccio in Val Verzasca. Il volume di Luigi Costa-Berta oltre ad offrire da un lato pagine di pura invenzione, dall'altro si rifà alla tradizione poschiavina. Due i modelli a cui si è ispirato: don Felice Menghini e Roberto Tuena, due autori che raccolsero con dovizia le leggende della valle al sud del Bernina e per i quali Luigi Costa-Berta nutre particolare simpatia. Nei suoi intenti poi ci sarebbe l'ambizione di scrivere un romanzo sulla fine del mondo contadino nelle nostre valli. Auguriamoci che questo sogno diventi presto realtà; per fare in modo che la vena narrativa, appena abbozzata in questi frammenti, diventi qualche cosa di più ampio spessore. Infatti già in queste prose c'è il segno di qualcuno che può

insegnarci molto. Ciò permetterà al neo autore poschiavino di avvicinarci a un mondo sempre più lontano dal nostro con la poesia e la ricchezza di particolari che già il suo primo libro ci ha dato modo di conoscere.

Paolo Ciocco

Emoziuns Grischunas - voci e colori (Antologia di Chasper Pult)

In occasione di un incontro al Museo Segantini a St. Moritz, avvenuto nell'estate scorsa, Dora Lardelli, Chasper Pult, presidente della Lia Rumantscha, Rut Plouda-Stecher e Vittore Ceretti, hanno presentato l'opera «Emoziuns Grischunas», una raccolta di acquarelli e di componimenti poetici di vari scrittori, tuttora viventi e scomparsi, del territorio culturale retoromancio. Accanto alle prose d'arte e ai versi degli autori grigionesi si presentano nel volume, edito in veste distinta dalle Officine di Vanni Scheiwiller di Milano, anche i nomi di Hermann Hesse, Thomas Mann, Friedrich Nietzsche e Rainer Maria Rilke. Il titolo del libro non potrebbe essere più significativo per ridare, in uno spirito di ampiezza lirica e di grazia coloristica, le «emozioni» (gli stati d'animo intesi come premessa per l'espressione poetica) provate al cospetto dell'immenso del paesaggio engadinese e delle vedute d'altre regioni dell'arco alpino, atte a formare la natura di una terra, la cui denominazione «bello» non appaga l'aspetto del mondo contemplato. L'immenso si staglia sullo sfondo di valli e di pianure cosparse di casolari, di casette, di piccoli alberghi e di fiumi attorniati da folte foreste e da scoscesi promontori. La dimora umana fa da limite all'«Inumano», visto questo come l'infinito in tutte le sue sfaccettature cosmiche.

L'opera umana e la grandezza naturale illustrano gli acquarelli dell'architetto Vittore Ceretti; sono immagini appena segnate e distinte da un delicato respiro d'intuizione poetica, per cui l'abitazione nel mondo delle montagne acquista un che di tragico e di puro. L'invito a sostare nella meditazione dell'arcano ci è offerto da chi è ancora in grado di stupire.

Ed ora i testi in prosa e in poesia: preso dallo spettacolo della incipiente primavera alpina, ardua nel suo nascere e segretamente affascinante, il poeta ladino Giosuel Bott (1913-1981) dice:

Quando giù dalle orride vette
Sfrantumano le slavine,
Qui da noi compaiono
Le prime rondinelle.

Simbolo di primavera
Stridon dalle grondaie,
Ed io più larghe guardo
Le radure nella neve.

(trad. di Giacomo Prampolini)

O i «Taglialegna»
di Andri Peer (1921-1985):

Tra mughi ed erica
Ho teso il mio telaio
Voce di sega e scure
Cantini del mattino
Il cembro rizza
Il suo pelo verde
Le pigne sono lumi
D'azzurra attesa.

(trad. di Giorgio Orelli)

E le prose e le poesie potrebbero continuare con i nomi di Achille Bassi, Cla

Biert, Flurin Darms, Luisa Famos-Puenter, Heinrich Federer, Duri Gaudenz, Felix Giger, Hermann Hesse, Claudia Huder Taverna, Peider Lansel, Alexander Lozza, Curo Mani, Thomas Mann, Fr. Nietzsche, Tina Nolfi, Rut Plouda-Stecher, Rainer M. Rilke, Martin Schmid e Hendri Spescha.

Nella loro ariosità poetica «Emoziuns Grischunas» segnano un aspetto esemplare di comunicazione d'animi rapiti dal fascino centrale delle Alpi. Autori di varia provenienza culturale e di differente formazione spirituale si incontrano nei Grigioni lanciando al vento una visione, che nel turbinio delle altre visioni, rimane l'unica vera: quella portata e sostenuta dalla forma artistica.

Paolo Gir

Schalen- und Zeichensteine der Schweiz

La straordinaria diffusione dei massi cuppellari, considerati i primi monumenti lasciatici dagli antichi abitatori delle nostre valli, e i problemi interpretativi che essi suscitano sia in ambito scientifico, sia a livello popolare, ben giustifica la recente uscita di questa importante pubblicazione a cura della Società Svizzera di Preistoria e d'Archeologia di Basilea. Il libro, di 278 pagine, a cui l'autore ha dedicato più di un decennio di intenso lavoro, costituisce un punto di riferimento preciso e importante nel panorama dell'archeologia rupestre in genere e quella svizzera in particolare. Nel vastissimo quadro bibliografico che già esiste sull'argomento (lavori purtroppo non sempre scevri di eccessiva immaginazione), l'opera di Schwegler si distingue per la sua impronta critica e ragionata sull'appassionante tema, un giudizio intelligente ed equilibrato fra ciò che i massi ancora racchiudono di misterioso e ciò che essi già rivelano in ambito scientifico.

Vengono passati in rassegna e approfonditi i diversi aspetti che compongono la materia e cioè: un'ampia cronistoria sulle scoperte e prime ipotesi interpretative dei massi cuppellari, la tipologia e la loro funzione, il distinguo fra le incisioni eseguite dall'uomo e gli incavi prodotti dall'erosione atmosferica, le tecniche d'incisione e i fattori geologici, i problemi inerenti alla datazione e infine un'energica presa di posizione sul presunto significato astronomico dei massi, che per decenni fu ritenuto da molti ricercatori-autori come acquisito e indiscutibile.

Ma ciò che ha costituito l'elemento motore della ricerca di Urs Schwegler e che determina in gran parte l'importanza pratica di questo volume è l'inventario completo e aggiornato di tutti i petroglifi della Svizzera, descritti nelle loro caratteristiche ed esattamente localizzati; vi sono elencati ben 930 reperti di cui 390 ubicati nel solo Canton Grigioni. Dobbiamo essere grati all'autore per la grande mole di prezioso lavoro volontario, svolto e finalizzato a far meglio conoscere i misteriosi massi cuppellari, ritenuti spesso e forse a torto, di importanza marginale in ambito archeologico.

Urs Schwegler, Schalen- und Zeichensteine der Schweiz, Schweizerische Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte, Postfach, 4001 Basel.

Franco Binda

PREMI

Premi di riconoscimento e incoraggiamento per attività culturali. A Paolo Mantovani il premio di riconoscimento

Il 12 novembre il Governo dei Grigioni ha conferito i tradizionali premi di riconoscimento e di incoraggiamento con lo scopo di gratificare meriti particolari e stimolare forze emergenti nell'ambito della cultura. Non ha invece assegnato il premio culturale con l'esplicito intento di renderlo raro e tanto più prestigioso e significativo.

Sette persone hanno ricevuto il premio di ottomila franchi: Martin Derungs, compositore di musica e cembalista; Duri Gaudenz, scrittore e filologo; Hans Hassler, compositore di musica, dirigente e strumentalista; Eduard Lombriser, compositore e dirigente; Paolo Mantovani, ingegnere, pubblicista impegnato nella ricerca storica; Doris von Planta, pittrice; dr. Walter Trepp, botanico e biologo impegnato nella salvaguardia dei boschi e nella protezione della natura.

Il premio di incoraggiamento di cinquemila franchi è stato assegnato ai seguenti giovani: Maria Amman Haueter, contralto; Flurin Bischoff, pittore; Bruno Cathomas, attore; Michael Fontana, fotografo; Curdin Janett, musicista; Gieri Schmid, biologo; Werner Schmidt, designer.

A tutti esprimiamo le più vive felicitazioni, ma in modo particolare a Paolo Mantovani di Soazza, residente a Bonaduz, ingegnere STS, capo della sezione per la manutenzione dei ponti e delle gallerie stradali cantonali. Per parecchi anni è stato presidente sezionale della PGI di Coira e attualmente è membro del Comitato Direttivo della PGI centrale. Nel contempo è un appassionato studioso di storia locale e ha dato alle stampe le seguenti pubblicazioni: «Das Versamer Tobel. Ein Saumweg, eine Strasse und zwei Brücken über die Rabiusa», 1968, in cui analizza gli ardui problemi della viabilità nella gola di Versam; «La strada commerciale del San Bernardino», Dadò, Locarno, 1988; e «I laveggiai di Soazza», OD Offsetdruck AG Chur, Coira, 1992. In particolare il secondo e il terzo volume sono stati accolti con favore (v. QGI, 2/1989, p. 185 e 4/1992, p. 360), e hanno attirato l'attenzione della Commissione culturale che ha voluto conferirgli il premio «quale riconoscimento per il prezioso contributo alla conoscenza delle vicende storiche del Passo del San Bernardino e per il suo impegno per la salvaguardia dei beni e dei valori culturali nell'Alta Mesolcina».

A Paolo Mantovani porgiamo le più vive felicitazioni per il meritato premio che fa onore a tutto il Grigioni Italiano, e gli auguriamo di poter continuare con tanta soddisfazione nelle sue ricerche e nel servizio alla nostra associazione.

Il nostro collaboratore dott. Boris Luban Plozza cittadino onorario di Grono

Il prof. dott. Boris Luban Plozza è una delle personalità di spicco della Svizzera italiana grazie ai suoi meriti acquisiti nell'ambito del sociale, delle scienze e dell'insegnamento. Si è dedicato alla cura degli ammalati e ha potenziato le strutture sanitarie nel Moesano, ha contribuito allo

studio e alla cura delle malattie psicosomatiche e psichiche quale cattedratico, attraverso numerose pubblicazioni, la gestione di una clinica e i Colloqui internazionali Balint, da lui fondati più di trent'anni fa a Grono. Detti Colloqui sono diventati un appuntamento importante nel campo della medicina e hanno dato lustro alla Svizzera italiana e continuano tuttora a portare i loro frutti. Per questa sua straordinaria attività ha già avuto i più lusinghieri riconoscimenti in campo nazionale e internazionale, fra cui mi limito a nominare il premio culturale del Canton Grigioni e il titolo di socio onorario del nostro sodalizio.

Il dott. Luban è nato e ha avuto l'opportunità di iniziare la sua non comune parabola professionale e umana nel comune di Grono. Riconoscente per tanti meriti e onori, il Comune patriziale in data 29 settembre 1992 gli ha conferito la cittadinanza onoraria. Segnaliamo con grande piacere questo atto di squisita civiltà e porgiamo anche da parte nostra le più vive felicitazioni all'amico Boris, alla gentile consorte e alla famiglia. Felicitazioni tanto più sincere in quanto il professore è collaboratore della nostra rivista. Si veda a proposito il suo contributo in questo numero.

Premio al dott. Gustavo Scartazzini

Il dott. Gustavo Scartazzini è stato insignito del premio della Fondazione del Professor Walther Hug per la sua brillante pubblicazione «Les rapports de causalité dans le droit suisse de la sécurité sociale», che il dott. Giordano Beati ha presentato sui QGI (v. n. 4 / 1992, p. 364). Al dott. Scartazzini le più vive felicitazioni.

ARTE

La mostra natalizia al Museo d'arte grigione a Coira

Come tutti gli anni gli artisti grigionesi hanno inoltrato le loro opere al Museo d'arte di Coira in vista dell'esposizione natalizia: centoventi tra pittori, scultori e fotografi, ma di questi solo quarantaquattro, cioè il 36% sono stati scelti dalla giuria per l'esposizione che è stata inaugurata il 28 novembre con buona partecipazione di pubblico e notevole eco sulla stampa locale.

Nell'allocuzione ufficiale, il noto critico d'arte Willi Rotzler – che è stato anche presidente della giuria – ha lodato la serietà della medesima e soprattutto l'originalità e l'indipendenza degli artisti grigionesi che non sono secondi ai loro colleghi nel resto della Svizzera. Anzi, parecchi di loro primeggiano fra quelli affermati e notevole è il numero dei giovani che emergono. Non da ultimo ha invitato gli esclusi a non perdersi d'animo, a continuare nella loro ricerca, a migliorare e a partecipare alla mostra anche in futuro. Ha pure spiegato perché la giuria deve compiere una selezione severa, che del resto quest'anno lo è stata meno che negli anni precedenti quando gli ammessi non erano quarantaquattro ma meno di trenta.

Quantitativamente esigua, ma eccellente da ogni punto di vista la presenza grigionitaliana, garantita dai nomi di Pola, Gianoli e della Tamò.

Miguela Tamò vi rappresenta la categoria delle donne e dei giovani, il disegno e la scultura. Notevole un bronzetto a forma di bacchetta cilindrica ricurva, dalla superficie granulosa e spiralata che contrasta vivamente con le superfici povere,

grigie e lisce del parallelepipedo su cui è montato come un arco aperto verso l'alto. Una sfida, come pure i suoi disegni che riprendono lo stesso movimento spiraliforme. Evoluzione, involuzione? La domanda resta aperta, ma l'essenzialità delle forme esprimono piuttosto un monito che un messaggio di speranza. Ricordiamo in questo senso pure la monumentale mostra delle sue sculture che ha avuto luogo quest'anno nello stesso Museo di Coira, commentata nell'ultimo n. dei QGI. Miguela Tamò ha pure partecipato a una mostra collettiva alla Galleria Fasciati di Coira.

Damiano Gianoli si presenta con un trittico di dimensioni notevoli, dallo sfondo antracite, percorso diametralmente da due strisce di colori vivaci, vibranti come corde di uno strumento musicale. Queste hanno assunto una precisa direzionalità che determina, insieme ai valori linearistici e cromatici, l'unità del trittico. L'opera conferma la professionalità e la precisione che fanno di Gianoli uno dei principali rappresentanti dell'arte concreta nel nostro Paese, qualifica che gli viene riconfermata in occasione di ogni mostra che allestisce. Altre sue mostre hanno avuto luogo nel corso dell'estate e dell'autunno 1992 a Baden nella Galerie im Trudelhaus con Nelly Rudin; a Zurigo nella Galerie Pavillon Werd e una collettiva nella Galerie Werner Boner.

Paolo Pola – e con lui Lenz Klotz, Matias Spescha, Mathias Balzer e pochi altri – costituisce da oltre vent'anni un punto di riferimento della mostra. Il linguaggio dei suoi quadri è ricco e intenso come gli aspetti della vita colti nella tensione dialettica tra le leggi immutabili che la dominano e la varietà delle sue manifestazioni. I suoi segni simboleggianti acqua, terra, fuoco, femminilità, fecondità, natura e cultura, nascita e distruzione hanno assunto una forma più arcaica e monumentale, si accostano in maniera diversa, si susseguono ritmicamente in un tempo indefinito, su uno sfondo più vago e neutrale: apertura verso nuove e più ampie dimensioni? Una cosa è certa: la sua arte non è denuncia, ma indagine della dinamicità delle forze che producono il moto dell'universo.

Quest'autunno Pola ha partecipato a varie altre esposizioni singole e collettive: a Coira (v. ultimo n. QGI), a Aarwangen, S. Gallo e Basilea.

La mostra natalizia si è chiusa il 3 gennaio 1993.

Altre mostre di artisti svizzero italiani segnalate alla redazione

Dal 5 al 19 dicembre 1992 la sezione Moesana della PGI ha allestito una mostra del pittore *Mario Aquilini*. Nel padiglione esposizione Mobili Bertossa il pittore e restauratore mesolcinese ha esposto le sue opere: acrilici, disegni e tecniche miste. La PGI centrale ha acquistato un quadro.

Not Bott dal 12 al 31 ottobre 1992 ha mostrato le sue sculture alla Galleria Giacometti di Coira. Le dimensioni stesse del locale non hanno permesso la presentazione delle sue grandi sculture alle quali siamo da tempo abituati; penso fra l'altro all'elefante collocato quest'estate per qualche tempo vicino al Lago Bianco. Ma le plastiche esposte, in legno o in bronzo e di dimensioni modeste, sono molto stimolanti, piene di un intimo fascino. Apparentemente ermetiche, si aprono all'osservatore attento, si confidano solo con lui; gli par-

lano della natura, della terra, del sole, della vita e del mistero.

Alla Galleria Studio 10 di Coira dal 27 novembre al 19 dicembre ha avuto luogo una mostra antologica degli ultimi vent'anni di *Mario Comensoli*, pittore ticinese residente a Zurigo assai conosciuto e apprezzato anche da noi.

Bernardo Lardi ha esposto i suoi quadri e oggetti alla Galleria Giacometti di Coira. Tema dominante delle sue opere: una sottile satira del potere giudiziario e politico, la relatività della giustizia, in particolare gli errori giudiziari, esemplificati attraverso i più disparati processi, da quelli delle streghe a quelli intentati al finanziere Rey e all'alto ufficiale Jeanmaire. La presentazione fatta dal dott. A. Melchior alla vernice sarà pubblicata sulla nostra rivista nella traduzione di Paolo Gir.

Alla Tonino art gallery di Campione d'Italia il nostro sempre sorprendente *Grytzko Mascioni*, in una mostra intitolata «Taccuino di Croazia e altri disegni», ha esposto le sue opere, di cui si sono occupate le personalità di cultura più in vista. Ferruccio Ulivi, ad esempio, ne ha parlato in questi termini: «...Ecco, dunque, questi segni-parole-note-sequenze, di un'intricatezza e, insieme, di un'affabilità simili alquanto a coordinate e legami interni di una poesia. Chi non saprà ritrovarvi Mascioni: il fervore, il segreto della sua presenza? Gli umbratili intrichi, le tenere disperazioni, gli itinerari avventurieri del suo destino di poeta?

Dal 5 al 20 dicembre la Galleria della sezione di Brusio della PGI ha ospitato un'esposizione di *Irena Monigatti*, un'artista che vive e lavora a Zalende e che mantiene rapporti artistici e sociali anche verso la Valtellina. Nella presentazione della mostra Giorgio Luzzi ha scritto fra l'altro: «...Irena si muove sempre più verso valori antinaturalistici, cioè forme di astrazione, e contemporaneamente si avvicina al corpo. Come è possibile? forse perché una piena coscienza di sé anche come corpo ha ora meno bisogno di tutti quei brulicanti particolari di carattere onirico-simbolico. Coscienza del corpo è anche coscienza del radicamento, di una tregua con l'ambiente materiale e con le sue implicazioni nell'immaginario. E quando un artista comincia a svilupparsi (sbozzolarsi, disavvitarsi), a essere nel corpo (a prendere corpo), è veramente un ottimo segno.